

Gravissimo ma illuminante episodio ai margini del processo di Mazzarino

La mafia devasta la proprietà di un teste al processo dei frati

L'«avvertimento» contro il barone Bartoli che fu sequestrato a Mazzarino - La rappresaglia attuata prima della sua deposizione, ha intimidito il barone fino ad impedirgli di dire la verità? - I difensori tentano di trasformare il processo in guerra di religione

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 30. — Grande sensazione ha suscitato oggi fra gli avvocati e i giornalisti presenti in gran numero a Messina, la notizia giunta da Caltanissetta che un grave gesto di rappresaglia era stato compiuto contro il barone Giuseppe Bartoli, testimone al dibattimento contro i frati di Mazzarino. Alcune persone, di cui non si conosce il nome, ma che sarebbero facilmente individuabili se le autorità si degnassero a portare a fondo le indagini, hanno reciso 1500 piante di viti, trenta alberi da frutta ed accettato tre mucche in un fondo del barone a Lago Liperni. La rappresaglia è stata portata a termine il giorno prima che il Bartoli fosse sul podio dei testimoni per ricostruire le modalità del suo sequestro e si comprende oggi perché la sua deposizione sia apparsa a tutti reticente e inconcludente. L'«avvertimento» della mafia aveva raggiunto lo scopo: anche il barone doveva tacere o dire il meno possibile su quanto succedeva a Mazzarino. Altri due «avvertimenti» d'altra parte, sono stati fatti negli stessi giorni a due possidenti a Mazzarino: decine di pecore sono state rivenute sgozzate in un ovile.



MESSINA — Il barone Bartoli durante la sua recente deposizione, resa in Assise sotto l'incubo del pesante «avvertimento» della mafia (Telefoto)

alla luce da lunedì prossimo, con l'inizio dell'interrogatorio della vedova, della figlia e del conte del cavalier Canadà. Se tuttavia la difesa riuscisse a continuare a nascondere i più importanti retroscena del processo, gli aspetti più enigmatici e terribili della vicenda non salterebbero fuori e le pur pesanti responsabilità dei quattro monaci verrebbero in un certo senso limitate alla correttezza in imprese non troppo dissimili da quelle di comuni delinquenti. E invece tutti a Mazzarino, sanno che non è così e che i frati — così si spiegano i loro eloquenti silenzi e le loro continue contraddizioni — facevano parte, non importa ora stabilire con quale preciso ruolo, di un'organizzazione e cattedrale, chiaramente mafiosa (dotta per l'accaparramento delle terre, intimidazioni e minacce, ecc.).

La mafia e i suoi legami

Ma la difesa, naturalmente, ha tutto l'interesse di nascondere questo aspetto fondamentale della causa. Così si spiega la presenza nel collegio di Carnelutti e Toffanini che di mafia capiscono poco o punto, e il significato del battage a favore dei monaci. Nel tranello — che di questo in sostanza si tratta — sono cascanti molti quotidiani, tradizionalmente molto cauti in vicende del genere.

Attirando l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale sugli aspetti in fondo più marginali e vistosi della causa, essi — inconsapevolmente d'accordo con la difesa dei monaci — avallano il gioco degli stessi difensori, i quali stanno tentando di sottrarla dal nodo essenziale che non si riesce ancora a sciogliere e che invece caratterizza tutte le pagine dei suoi legami con la chiesa, con gli uomini politici del paese, con i più influenti personaggi di città e di campagna.

GIORGIO FRASCA POLARA

La notizia del giorno

Un furto nostalgico



Gli ambienti della musica leggera sono commossi, i club degli ammiratori e degli ammiratori di un famoso cantautore sono in berne, ventiquattromila telefonate hanno tempestato la casa del medesimo per scappare dichiarazioni e informazioni, sia pure in dubbio nascondimento. Ma la notizia è stata confermata: hanno rubato le chitarre ad Adriano Celentano!

Due chitarre che avrebbero potuto dare al mondo migliaia di motivi di canzoni, di stampe, di note, sono ora in mano a loschi individui che, certo senza sapere a chi rubavano i ferri, o meglio i legni del mestiere, hanno forzato la portiera della vettura di Adriano Celentano: nel giro di pochi istanti il suono della musica leggera è stato rivoluzionato. E ora quelle chitarre saranno forse vendute a uno studente del Conservatorio, che di musica, almeno, se ne intende? Cosa possono concludere a valle i tanti ladri d'Italia? Ma su uno poi le chitarre sono state rubate: la chitarra di Adriano Celentano? E che chitarre sono quelle? E che chitarre sono quelle? E che chitarre sono quelle? E che chitarre sono quelle?

Se la faccenda prende piede forse questi cantautori cominceranno a divertirsi, finalmente.

Vana la caccia al ladro che denuda le commesse

Finora le vittime sono state due nel giro di 24 ore — Ha l'aria di un uomo galante

PARIGI, 30. — La polizia parigina è scatenata alla ricerca del bandito dello strip-tease. Nel breve giro di ventiquattro ore, l'ormai rinomato strip-tease ha colpito due volte con il suo sistema sbalorditivo: entra in un negozio di coltelli, intromette la commessa, si fa consegnare il denaro e si precipita a fuggire. Il proprietario ha provveduto a spogliare davanti ai suoi occhi. Quando la poveretta è completamente priva di vestiti l'uomo fugge, furtivo che passerà pure qualche minuto prima che la donna possa essere in condizione di dare l'allarme, senza attirare le ire della squadra del buoncostume.

L'ultima vittima è stata la proprietaria di una pasticceria del centralissimo Boulevard de la Tour St-Jacques. L'individuo si è presentato in pieno giorno nel locale ed ha ordinato un tipo speciale di cioccolatini, Madame Miguel, una dolce signora di trent'anni, si è voltata per trarre la scatola da uno scaffale. «Non sospettavo nulla» ha dichiarato più tardi — era un bel giovane di circa 25 anni; ho avuto l'impressione che acquistasse i dolciumi prima di recarsi ad un appuntamento galante. Invece il giovane ha tratto di tasca un coltello ed ha spinto la signora a sedersi. «Non si spaventate», ha mormorato, «Madame Miguel esitava. L'ha incalzata: «Fate presto, non starei qui se non avessi bisogno di denaro. Non avete altro?». La donna è stata costretta, sotto la minaccia dell'arma, a gettare lontano da sé tutti gli indumenti. Poi il rapinatore ha tolto dalla sua borsetta e dalla cassa del negozio i denari, circa trentamila lire, ed è rapidamente uscito dal locale. Ad un certo punto il signor Miguel ha capito che era stato rapinato e ha restato a chiedere soccorso al primo cliente che è entrato nel negozio; fortunatamente una donna, che l'ha aiutata a rivestirsi.

Si ricerca l'assassino fra 300 uomini fermati

Nessuna luce sul delitto della gioielleria torinese

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 30. — Nessuna traccia fino a questo momento del bandito dalla sciappa passa che ha ucciso con una pistola calibro 9 la moglie del gioielliere Sebastiano Albera, la signora Maria Barbirologio, di 57 anni, nel suo negozio della centralissima via Berthollet, al n. 10. La polizia ha effettuato nelle ultime ore trecento fermate, ma malgrado le duecento complicità, resti fuggire di corsa, dopo la sparatoria, dietro l'omicida, sono riusciti ad evitare i rigorosi controlli.

Si è potuto comunque ricostruire con maggior precisione lo svolgersi della tragedia. La Barbirologio si trovava nel negozio con il commesso Bruno Bertulli, di 30 anni. I due si accingevano a chiudere le saracinesche. Prima di compiere questa operazione, erano le 20.20, essi decisero, come al solito, di porre in cassaforte le gioie esposte in vetrina. La donna aveva appena aperto il grosso ornamento blindato e stava aspettando che il Bertulli le passasse i preziosi.

Il bandito è entrato senza quasi farsene accorgere. Quando il Bertulli ha alzato gli occhi ha visto per prima cosa la pesante pistola puntata nella sua direzione. Di colpo si è inarcato all'indietro, immediatamente la Barbirologio, che è rimasta accanto alla cassaforte, volgendo le spalle al malvivente. Improvvisamente, il commesso si è messo a gridare e con un balzo si è portato fuori dal negozio, gettando il suo portafoglio. Ha tentato di correre, ma è stato fermato immediatamente. Il Bertulli ha visto per prima cosa la pesante pistola puntata nella sua direzione. Di colpo si è inarcato all'indietro, immediatamente la Barbirologio, che è rimasta accanto alla cassaforte, volgendo le spalle al malvivente. Improvvisamente, il commesso si è messo a gridare e con un balzo si è portato fuori dal negozio, gettando il suo portafoglio. Ha tentato di correre, ma è stato fermato immediatamente.

Sandra deve pagare



Sandra Milo fu sfrattata e dovrà pagare anche i danni, assieme al produttore Morris Ergas. L'attore, dopo aver abitato per qualche mese in un appartamento di proprietà del signor Giovanni Barone, non pagò l'affitto di tre mesi e fu sfrattato. Il padrone di casa si rivolse al pretore per ottenere quanto gli spettava e la Milo ed Ergas, che si era fatto garante per lei — furono condannati a pagare quasi duecentomila lire. I due sono ricorsi ai giudici del tribunale e hanno perso nuovamente. Dovranno pagare anche le spese: 115 mila lire. (Nella foto: Sandra Milo).

La nota giuridica

La legge di polizia e i rilievi segnalati

La Corte costituzionale ha dichiarato che la prima parte dell'articolo 1 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (l'Autorità di p.s. ha facoltà di ordinare che le persone pericolose o sospettate di reato, o sospettate di essere sottoposte a rilievi segnalati, non siano in grado di esercitare la loro attività professionale, commerciale o artigianale, o di essere ritenuti sospettati o pericolosi e, come tali, continueranno ad essere sottoposti a rilievi segnalati).

Questo articolo, infatti, stabilisce che la libertà personale è inviolabile e che non è ammessa forma alcuna di sorveglianza, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'Autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

Ma la Corte, nel dare questo giudizio, ha disteso i rilievi segnalati che impongono la menzione della libertà personale e rilievi segnalati che non impongono tale menzione. Il primo, a rigore, è quello che si riferisce a chi è sottoposto a rilievi segnalati e che non è ammessa forma alcuna di sorveglianza, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'Autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

La Corte ha ritenuto che i rilievi segnalati, fotografici ed antropometrici e sempre i rilievi dati o esplicitamente o implicitamente, non possono essere portati a carico dell'individuo e del pudore della persona.

Un'altra, d'altronde, è compita proprio dalla Corte costituzionale se è vero che il criterio direttivo che guida quell'assemblea nell'istituire la Corte stessa, nel promuovere la costituzionalità delle leggi, doveva essere la loro conformità alla Costituzione, e non la loro opportunità o convenienza. Criterio direttivo che non crediamo sia riflesso in questa sentenza né in molte altre che l'hanno preceduta (imponibile di mano d'opera, serrata, adempimento delle donne all'amministrazione pubblica, patente di guida, notizie tendenziose, conversione di pena pecuniaria, ecc.), mentre non ci sembra neppure che sarebbe stato un criterio rivoluzionario a quello di rinviare, per esempio, che la patente debba essere ritirata solo per ordine del giudice e che l'Autorità giudiziaria, e non l'Autorità amministrativa, stabilisca chi debba essere sottoposto ai rilievi segnalati. GIUSEPPE BERLINGIERI

Il piano di attacco

E' vero che a conclusione della terza settimana di udienze, la posizione dei monaci-esattori si è ulteriormente aggravata. Ma la responsabilità non è forse tutta dei compromettenti dichiarazioni dei quattro frati imputati di omicidi, estorsioni e altro ancora, quanto dell'atteggiamento dei difensori che, vedendo vacillare il fragile castello della discolpa, hanno messo in atto una manovra molto pericolosa e certamente grave: quella di tentare di trasformare il processo in una guerra di religione. In questa direzione, è in corso di applicazione, qua a Messina, un preciso piano che si è già manifestato con attacchi inammissibili alla Corte, agli avvocati della parte civile e persino ai giornalisti, senza alcuna discriminazione. Tant'è che, nell'aula della Corte di Assise — a riprova di stamane fino a lunedì — si vive ormai un clima di tensione permanente e artificiosa, mentre gli incidenti si susseguono sempre più gravi, determinati dalla violenza dell'attacco e dell'atteggiamento rittoratorio dei difensori.

Questo atteggiamento della difesa non è per la verità una novità: fu l'ex presidente della Regione, Alessi, a inaugurarla più di un anno fa quando, assumendo la difesa dei monaci, dichiarò a un settimanale che patrocinare i quattro frati era un dovere quanto meno per difenderli dall'attacco e dalle speculazioni delle sinistre.

Poi, in aula, ha continuato — peggiorando la situazione — il dc on. Dante che, a costo di determinare una frattura fra gli stessi difensori (Carnelutti e Toffanini hanno già minacciato di abbandonare il collegio), si è scagliato qualche giorno fa, in piena udienza come sapeva, contro un giudice popolare, «reo» di aver fatto trasparire con gli occhi il suo fastidio per le incredibili dichiarazioni di un teste, naturalmente a discaricare i due monaci. L'attacco era concordato con il giornale catanese di Scelba, il quale, l'indomani, se ne è usato accusando quel giudice di essere un comunista, anzi «l'unico comunista della Corte», rincarando così la dose dell'intollerabile attacco ai magistrati della Corte.

DC difensori de accusatori

Un patrono di parte civile, che ha per la difesa la «colpa» di essere un giovane dirigente dc, ha rivolto a uno dei monaci imputati una domanda: «E' bastato questo per scatenare la difesa e determinare l'ennesima burrasca in aula. Cosa rinfacciava l'on. Dante al giovane avvocato Jaria? Di essere anche lui un democristiano e «malgrado ciò», un accusatore.

Questa pasta di difensori ha il coraggio di sostenere che la speculazione politica fa l'accusa (naturalmente, anche il giudice che ha rinviato a giudizio i monaci è un «comunista»), e dello stesso tenore sono i sospetti che si fanno insinuare sottobanco sul Pmi con gli apprezzeramenti sull'operato della magistratura e i giornali — non quelli di sinistra soltanto, ma anche quelli del grande capitale del nord e della borghesia romana — i quali responsabilmente, non possono ignorare la gravità delle deposizioni dei monaci e degli elementi a loro carico, che univocamente dimostrano la coscienza funzione mediatrici assunta per tre anni (altro che «stati di necessità») dai ricattati e ricattatori tra i religiosi di Mazzarino.

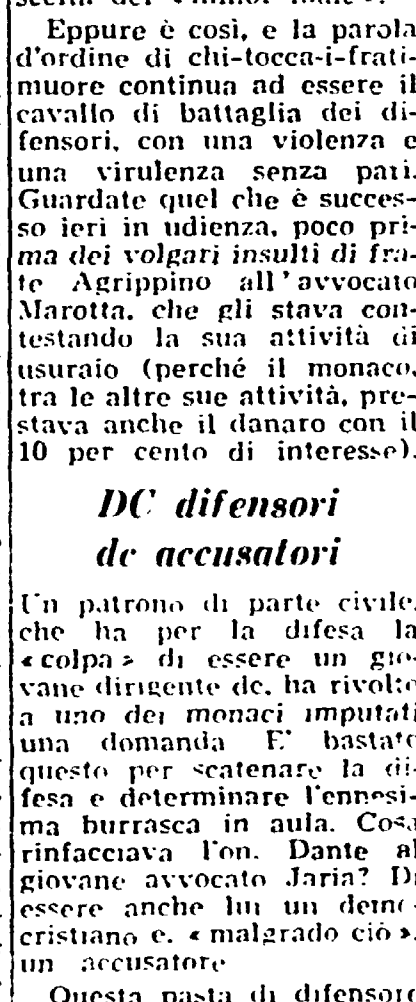
Non bisogna peraltro sottovalutare il significato della manovra compiuta dalla difesa. Con la guerra di religione, si tenta soprattutto di creare un diversivo per po-

L'ultimo appello: «C'è una falla a bordo»

Un mercantile con sei uomini affonda nel mare di Sardegna. Inutili tutte le ricerche - Pescato un salvagente - Navi di linea, corvette militari ed aerei impegnati nelle ricerche

Il «Tanto» a picco

OLAND ISLE (Svezia) — Il mercantile svedese «Tanto» è affondato nel canale Morbylaga. Il capitano della nave, Karl Erikson, che, in piedi sulla poppa della scialuppa, assiste all'affondamento della sua nave.



E' accaduto in Italia

Al fuoco un allevamento

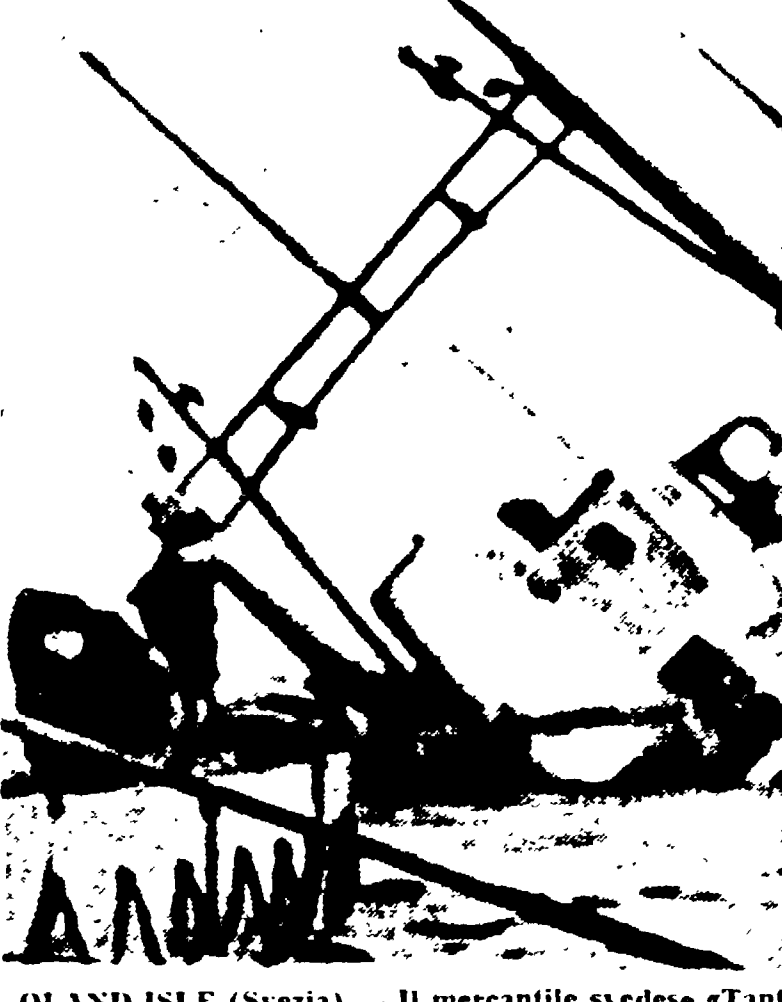
Diecimila polli sono stati bruciati nell'incendio scoppiato for-za causa di un corto circuito in un allevamento di Barletta. Molte le cause, sono di diversa natura, di cui si sta indagando.

Attentato all'assessore

Un ordigno esplosivo ha demolito, in una via di N. Castro, l'auto del consigliere Ettore Fazio, di 43 anni, assessore alla Pubblica Istruzione nel comune di N. Castro.

Un mercantile con sei uomini affonda nel mare di Sardegna

Un mercantile con sei uomini affonda nel mare di Sardegna. Inutili tutte le ricerche - Pescato un salvagente - Navi di linea, corvette militari ed aerei impegnati nelle ricerche



Nei pressi di Milano

Battaglia fra zingari per una bella ragazza

Un gruppo di zingari si è scontrato nei pressi di Milano per una bella ragazza. La battaglia è durata diverse ore e ha causato ferite e danni materiali.

Attentato all'assessore

Un ordigno esplosivo ha demolito, in una via di N. Castro, l'auto del consigliere Ettore Fazio, di 43 anni, assessore alla Pubblica Istruzione nel comune di N. Castro.

Al fuoco un allevamento

Diecimila polli sono stati bruciati nell'incendio scoppiato for-za causa di un corto circuito in un allevamento di Barletta. Molte le cause, sono di diversa natura, di cui si sta indagando.

Attentato all'assessore

Un ordigno esplosivo ha demolito, in una via di N. Castro, l'auto del consigliere Ettore Fazio, di 43 anni, assessore alla Pubblica Istruzione nel comune di N. Castro.

Al fuoco un allevamento

Diecimila polli sono stati bruciati nell'incendio scoppiato for-za causa di un corto circuito in un allevamento di Barletta. Molte le cause, sono di diversa natura, di cui si sta indagando.